

L'ATLANTE DELLA MEMORIA

Metamorfosi di una civiltà



un progetto documentario di Dorino Minigutti

*Un road movie sulle tracce dell'uomo che attraversò l'Italia
alla scoperta dei segni che uniscono e dividono le nostre culture.*

agherose

Introduzione

Che cosa ha trasformato radicalmente la nostra società nell'ultimo secolo?

Com'è potuto accadere che valori, regole, usi e costumi millenari si siano dissolti in così breve tempo?

La lingua si è trasformata contaminandosi di anglicismi e i neologismi hanno preso il posto di parole radicate nel tempo. Gli oggetti della nostra quotidianità sono cambiati. Esiste un nesso tra la sopravvivenza di una lingua e la trasformazione di una società?

Perché i cambiamenti ci fanno paura e più l'uomo invecchia, più diventa conservatore e nostalgico?

Nel centenario della fondazione della Società Filologica Friulana, questo film apre un confronto su questi temi ripercorrendo le tracce di Ugo Pellis, padre fondatore e presidente della Società.

Ugo Pellis

Ugo Pellis (1882 – 1943) fu tra i fondatori e presidente della Società Filologica Friulana. Nel 1925 raccolse l'invito di Matteo Giulio Batoli, fondatore dell'Atlante Linguistico Italiano, a partecipare alla sua realizzazione come "raccoltore unico". Questo incarico, tanto nobile quanto gravoso, lo portò a svolgere, dal 1925 al 1942, 730 inchieste dialettologiche su tutto il territorio italiano, tramandandoci così un eccezionale archivio non solo linguistico, ma anche etnografico e visivo, composto da milioni di schede e oltre settemila fotografie.



L'ALI (Atlante Linguistico Italiano)

“Con la consapevolezza che ci viene dalla continua frequentazione di quanto ha lasciato, ci rendiamo conto di come Pellis e l'ALI siano un tutt'uno, nel senso che questo non sarebbe mai sorto senza la dedizione, la fatica e il sacrificio di quello.” (Lorenzo Massobrio)

L'Atlante Linguistico Italiano (ALI) è una raccolta ordinata e sistematica di carte sulle quali sono riprodotte, per ogni località italiana esplorata (chiamata "punto"), le corrispondenti traduzioni dialettali di un concetto o nozione o frase, raccolti dalla viva voce dei parlanti da parte di uno o più raccoglitori.

L'ALI, con i suoi oltre 5 milioni di schede dialettali e con circa 10.000 fotografie etnografiche di altissimo valore documentario, costituisce la massima impresa dialettologica nazionale ed una delle maggiori in assoluto tra le europee ed extraeuropee.

Soggetto

Un giovane consulta una copia dell'Atlante Linguistico Italiano (ALI) presso la sede della Società Filologica Friulana. Foto, mappe, schede fitte di appunti e segni grafici. Su una parete campeggia la foto di Ugo Pellis, il principale autore dell'ALI. Un progetto immenso che non avrebbe contribuito a migliorare la vita degli Italiani, ancor meno dei paesani oggetto del suo lavoro. E allora? Quale motivazione addurre per questo enorme sacrificio che lo vide lavorare così tanto da costargli



la vita? Inizia qui il viaggio del giovane protagonista, che decide di ripercorrere alcuni degli itinerari battuti da Ugo Pellis nel corso delle sue inchieste in giro per l'Italia, per le quali realizzò oltre 7.000 foto e milioni di schede linguistiche.

Un primo viaggio in Sardegna alla ricerca di luoghi, volti e parole per ricucire quel vuoto che separa quasi cento anni di storia. Un tempo breve ma infinito. Una società arcaica che diventa rapidamente industriale e, ormai, già post-industriale. Un'isola che paradossalmente racchiude culture diverse, dove la stessa lingua risulta essere dissimile attraversando una semplice valle o cambiando paese.

Il giovane si muove con mezzi pubblici incontrando, anche in un semplice viaggio in corriera, quell'atmosfera e quel tempo dilatato che offrono non poche riflessioni sul cortocircuito tra le foto di ieri e gli *Instagram* di oggi, tra il tempo di Pellis e l'odierno presente. La sua voce narrante si alterna a brevi dialoghi con le persone che incontra: un'anziana contadina, un fornaio, la commessa di un supermercato. Il giovane vuole sentire lo scarto tra il tempo di Pellis ed il suo. Allo stesso tempo, è alla ricerca di quei bambini che popolano le foto del ricercatore, per trovare un anello di congiunzione fisico e reale tra quel passato e il suo presente. Si ritrova al bar della piazza di un paese, un osservatorio anonimo ma ricco di sfumature. Chiude gli occhi ed ascolta: sono frammenti di storie che s'intrecciano, apparentemente senza senso. Un colorato flusso di parole e forme espressive del terzo millennio. Lo smartphone è il suo strumento di lavoro. Tutto quello che riguarda Pellis e la sua ricerca lo si ritrova lì, in quella piccola scatola tecnologica.

Poi, attraversando il mare, il ritorno sul continente, in Friuli.

Ma cosa accomuna e cosa divide queste due comunità così geograficamente lontane? Il nostro protagonista si ritrova nella piazza principale di Udine, la scenografia di un luogo d'incontro di ieri, ma che lo è anche oggi. E allora non è poi vero che si è spezzata la continuità tra il passato ed il nostro presente. Il suo viaggio riprende verso la montagna, i primi luoghi di ricerca di Pellis: Forni di Sotto, Collina, Erto, Claut...

Si confrontano la società arcaica friulana e quella sarda dell'inizio '900 con quelle di oggi nel contesto della globalizzazione. Cento anni durante i quali si è verificata la più grande trasformazione antropologica della storia dell'uomo. Sfolgiare l'ALI e osservare la sua fitta rete di "punti linguistici" ci riporta al presente, a quanto uguali e diversi siano questi punti, così vicini eppure lontani. *Di ca e di là da l'aghe* oppure *da l'aga*. Dipende sempre dal punto di osservazione, ovviamente.

Al termine di questo viaggio, il giovane protagonista scoprirà il valore che per lui ha quell'Atlante Linguistico. Un valore forse non strettamente filologico, ma prezioso e profondo, perché appartenente a una comunità. Un simbolo al quale ognuno di noi può attribuire il suo personale significato.

Note dell'autore

Questo progetto nasce innanzitutto dalla curiosità, e successiva fascinazione, per la figura di Ugo Pellis. Una figura eroica e pionieristica, dai tratti quasi mitici. Le sue grandi qualità umane, unite a uno spirito di adattamento e a un talento fuori dal comune, gli permisero di arrivare ai più grandi risultati con i mezzi più semplici: le **mani**, con le quali ha riversato fiumi di inchiostro nelle carte dell'ALI, le **orecchie**, con le quali ha ascoltato e registrato le più sottili articolazioni sonore; e gli **occhi**, con i quali ha fissato i paesaggi, gli oggetti e i volti attraverso la macchina fotografica.

Questo documentario, però, non vuole essere una biografia scolastica e convenzionale. Mi piacerebbe mettere in relazione la figura e gli studi di Pellis con la contemporaneità. In concomitanza con il centenario della fondazione della SFF, di cui Pellis è stato padre fondatore, mi piacerebbe inquadrare la sua storia e la sua figura affinché esse vengano riconosciute anche al di fuori del mondo degli addetti ai lavori.

Quando ho incontrato per la prima volta, materialmente, un tomo dell'Atlante Linguistico Italiano, le cui dimensioni rendono impegnativo persino girare le



pagine, mi sono chiesto: che cosa può dirci ancora oggi questo libro? È possibile un confronto tra questo testo e la realtà di oggi? Esiste un paradigma nel metodo di lavoro di Pellis che ci possa guidare per comprendere meglio la realtà di oggi?

La totale dedizione che Pellis ha dimostrato per le sue indagini e il suo lavoro, diventato una vera e propria missione, trova sicuramente radici nel suo amore per la **ricerca filologica**, in cui però è intrinseca una forte e vitale volontà di **divulgazione**.



Il lavoro di Pellis dimostra come l'approccio filologico sia fondamentale per la ricostruzione del passato e la conoscenza del presente. Come lo studio di una popolazione attraverso la lingua permetta l'accesso alla comprensione profonda di ambienti culturali, dinamiche e codici intellettuali. Il problema della divulgazione, però, si ripresenta ai giorni nostri: la filologia incute timore poiché è considerata una materia di studio elitaria e astratta piuttosto che un mezzo concreto, uno strumento pratico per la conoscenza. Ma essa non è uno strumento che serve ad accogliere passivamente i fatti che accadono e le interpretazioni altrui. Al contrario, la filologia stimola l'esercizio di una **capacità critica attiva** poiché nei porsì nuove problematiche bisogna sempre indagare che cosa sia successo prima. Non a caso, nel documentario è un **giovane** protagonista a scoprire e a decidere di seguire le tracce di Pellis.

Per poter agevolare questo processo, si è scelto di concentrarsi non solo sul lavoro linguistico di Pellis, ma anche e soprattutto su quello fotografico. Pellis non era un fotografo. Nelle sue **fotografie** l'intento è sempre documentario, e l'unica volontà è quella di privilegiare una ripresa che riveli al meglio le tematiche affrontate dall'indagine linguistica. Allo stesso tempo, però, dal punto di vista

etnografico, Pellis fotografa – consapevolmente – la vita quotidiana nell'Italia ‘minore’, un'Italia che di lì a trent'anni sarebbe velocemente scomparsa e inghiottita dal boom economico e dalla nuova industrializzazione del Paese nell'immediato dopoguerra.

Nel documentario, il ritorno odierno del protagonista nei luoghi della Sardegna e del Friuli fotografati da Pellis negli anni '30, permette allo spettatore un **confronto con il presente** e con la trasformazione non solo naturale (il paesaggio, l'urbanistica), ma anche e soprattutto sociale (dall'abbigliamento ai volti, agli status symbol). Andare e venire tra **Friuli e Sardegna** ci permette di arricchire il confronto con il passato non di una, ma due identità minoritarie, e di riflettere sul significato di comunità.

È ancora possibile parlare di **“comunità”**, o questo termine oggi è stato inesorabilmente soppiantato dal concetto di **“identità”**?

Tutto l'insieme delle tracce lasciate dal passato (le foto di Pellis, i frammenti di archivi cinematografici, l'archeologia industriale ed urbana) è messo a confronto con i numerosi segni del presente, siano essi tracciati sul paesaggio (villaggi turistici, centri commerciali, aree protette, recuperi urbanistici), oppure sul corpo, come i piercing o i tatuaggi. Questi ultimi, ad esempio, sono oggi un simbolo di **decisioni identitarie**: nella rielaborazione moderna, l'identità sociale non è più un dato di fatto, ma un compito da portare a termine. Questa ricerca diventa una pratica personalizzata e solitaria, ma con l'impiego di modelli e mezzi forniti dalla società (la “moda”). Ecco come il corpo subisce gli effetti del conflitto tra appartenenza e autodefinizione, e come un tatuaggio ci parla inaspettatamente di comunità e identità.

Questi tatuaggi, probabilmente, in un ipotetico atlante del terzo millennio li troveremmo in tutti i nostri punti di ricerca; ma le rappresentazioni e i significati sarebbero gli stessi?

Su questi tracciati si muove il nostro moderno antropologo, alla ricerca di un riscontro sulle tracce di Pellis, per crearne, a sua volta, di nuove. Un altro esempio: Pellis scriveva che la cultura della



panificazione in casa stava per essere sovrastata dall'avvento dei panifici. Che cosa si potrebbe osservare oggi, nell'era del pane precotto dei centri commerciali?

Il documentario è un **viaggio iniziatico** nel **tempo** e nello **spazio**, in cui l'originaria difficoltà di trovare delle testimonianze diventa oggi la difficoltà di saper distinguere e scegliere quella giusta. Di ritrovare, in mezzo al caos, la traccia esatta, contaminata da cento anni di storia.

Così come Bauman si confronta con un giovane nativo digitale (appartenente ai cosiddetti “nati liquidi”), lo sguardo del nostro protagonista si confronta con la **cultura passata**, da cui si allarga poi al **presente** e al **futuro**.

Certezze arcaiche si sciolgono davanti alla certezza dell'incertezza, il senso di comunità lascia il posto all'individualismo. Questo “soggettivismo” rende la nostra modernità estremamente fragile, in una situazione in cui, mancando ogni punto di riferimento, tutto si dissolve in una sorta di liquidità.

Il documentario non vuole essere una critica alla contemporaneità o un affettuoso amarcord verso ciò che più non torna. L'obiettivo è piuttosto quello di far emergere continuità e discontinuità nell'irreversibile trasformazione antropologica, per offrire allo spettatore degli spunti di riflessione sul senso della ricerca. Per trasmettere gli stessi valori di **curiosità, passione ed impegno** per lo studio della nostra società che Ugo Pellis ci ha tramandato.

A livello visivo, il documentario sarà caratterizzato da una **contaminazione di stili e di formati** di ripresa, che andrà a delineare **due linee narrative**: quella principale, seguirà il **viaggio del protagonista**, e sarà caratterizzata dalla ripresa con una videocamera digitale arricchita dai filmati d'archivio e dalle fotografie. In un gioco ritmato di flashback e contrappunti tra passato e presente, le immagini di repertorio e le foto ci faranno viaggiare nel tempo senza necessità di commentare.



La linea secondaria, invece, sarà una sorta di “diario di bordo” del protagonista, ispirata alle tante note di viaggio che Pellis scrisse nei suoi diari. Qui il mezzo di ripresa sarà soggetto all'urgenza e alla necessità del momento: potrà essere una videocamera come un tablet, o un telefono cellulare.

La forma registica si adatterà così al contenuto del documentario, e alla necessità ora di descrivere e contemplare il passaggio del tempo, ora di testimoniare, nell'urgenza della realtà, l'attimo presente.

Marketing

Il documentario è pensato per una distribuzione televisiva e home video. Il target è quello di un pubblico interessato ai temi socio-culturali, alla storia contemporanea, all'antropologia, alle lingue minoritarie e alla filologia. Un target apparentemente di nicchia ma che coinvolge un ampio pubblico di diverse provenienze geografiche e interessi culturali.

È nostra intenzione sviluppare la ricerca di partners istituzionali, regionali, nazionali ed internazionali seguendo le “tracce” della ricerca di Pellis.

In primis la **Società Filologica Friulana** – nel 2019 ricorrerà il 100° anniversario della fondazione – della quale Ugo Pellis fu co-fondatore e Presidente. La SFF ha già dichiarato il suo interesse a partecipare al progetto mettendo a disposizione propri ricercatori / filologi e documenti dell'archivio Pellis di cui detiene i diritti (foto e lettere).

Anche l'**Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano** che ha sede presso l'Università degli Studi di Torino, ha aderito al progetto. Attraverso l'ALI e la SFF, a conclusione della fase di sviluppo, intendiamo coinvolgere altre prestigiose Istituzioni come l'**Istituto poligrafico e Zecca di Stato**, l'**Accademia dei Lincei**, le **Università degli Studi di Torino, Udine e Cagliari**.



Il Fondo regionale per l'audiovisivo del FVG sarà il destinatario di una prima domanda per lo sviluppo del progetto (I° bando 2018) al quale seguirà una seconda domanda per la produzione-distribuzione (III° bando 2018).

Alla **Film Commission del FVG** sarà presentata una domanda di contributo alla produzione con riferimento alle giornate di riprese effettuate in Friuli.

A livello locale si contatteranno inoltre Enti e Fondazioni pubbliche e private che si sono storicamente distinte per la sensibilità ai temi trattati (ARLeF, Ente Friuli nel mondo, Fondazione Friuli, i Comuni oggetto delle riprese, ...).

Sono già stati contattati una decina di **Comuni friulani** per una prima verifica circa l'esistenza di eventuali testimoni diretti.

La Sardegna sarà una delle due location principali del documentario. La **Sardegna Film Commission** ha già dichiarato il proprio interesse rendendosi disponibile per una collaborazione sin dalla fase di sviluppo. Si parteciperà ai Bandi Regionali della Regione Sardegna. Sono già state contattate le Amministrazioni locali sarde dove Ugo Pellis scattò le foto e svolse la ricerca linguistica.

La distribuzione televisiva riguarderà in primis la sede regionale RAI-FVG, con la quale intercorre un lungo rapporto di collaborazione, per la messa in onda regionale e transfrontaliera. Si contatterà RAI5 ed eventuali altri canali tematici culturali.

Il progetto sarà inoltre proposto alla Televisione Svizzera Italiana. È infatti possibile un'eventuale riferimento all'Atlante linguistico etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale (AIS) il cui raccoglitore, Paul Scheuermeier, fu amico e "concorrente" di Ugo Pellis.

L'ampio uso della voce over del protagonista e dei frammenti di letture dei diari di Ugo Pellis, ci permetteranno di realizzare quattro diverse versioni in **lingua italiana, friulana, sarda ed inglese**, con relativi sottotitoli per le parti dialogate.



Durata del progetto

2018

- *marzo* . presentazione domanda bando regionale AV FVG/sviluppo
. avvio ricerca e sviluppo
- *settembre* . completamento sceneggiatura e sviluppo
. realizzazione teaser documentario
- *ottobre* . completamento budget di produzione
- *novembre* . presentazione domanda bando regionale AV FVG/distribuzione

2019

- *gennaio* . avvio pre-produzione
- *aprile* . avvio produzione
- *giugno* . completamento riprese
- *luglio* . avvio post-produzione
- *settembre* . presentazione rough-cut/test
- *ottobre* . completamento finalizzazione documentario
- *novembre* . anteprima nazionale

Scheda Tecnica

Titolo:	L'ATLANTE DELLA MEMORIA
Durata:	da definire (52' o 75')
Genere:	documentario di creazione
Location:	Friuli, Sardegna
Data di uscita:	11.2019
Regia:	Dorino Minigutti
Aiuto regia:	Lorenzo Fabbro
Sceneggiatura:	Lorenzo Fabbro, Dorino Minigutti
Ricerche:	Feliciano Medeot, Claudio Lorenzini
Direttore Fotografia:	Debora Vrizzi
Montaggio:	<i>da definire</i>
Fonico:	Francesco Morosini
Musiche:	<i>da definire</i>
Lingua:	italiano, friulano, sardo
Formato schermo:	[2,35:1]
Suono:	5.1
Produzione:	AGHEROSE s.r.l.
Distribuzione:	<i>da definire</i>
Sito ufficiale:	<i>da definire</i>

agherose